



I TESTI

Si ringrazia Samuele Romano per la precisa estrapolazione dei testi così come sono stati interpretati nel disco. Non si intende in nessun modo violare alcun copyright o legge italiana/internazionale vigente.

PEZZI DI VETRO

Testo e musica di Francesco De Gregori.

L'uomo che cammina sui i pezzi di vetro,
dicono ha due anime e un sesso,
di ramo duro il cuore.

E una luna e dei fuochi alle spalle,
mentre balla e balla

sotto l'angolo retto di una stella.

Niente a che vedere col circo,
né acrobata, né mangiatore di fuoco,

piuttosto un santo a piedi nudi,
quando vedi che non si taglia, già lo sai,

ti potresti innamorare di lui,

forse sei già innamorata di lui.

Cosa importa se ha vent'anni

e nelle pieghe della mano,

una linea che gira

e lui risponde serio: «È mia»,

sottintende la vita.

E la fine del discorso la conosci già,

era acqua corrente un po' di tempo fa,

e adesso si è fermata qua.

Non conosce paura,

l'uomo che salta e vince sui vetri

e spezza bottiglie, ride e sorride

perché ferirsi non è possibile,

morire meno che mai e poi mai.

E insieme visitate la notte,

che dicono è due anime e un letto

e un tetto di capanna utile e dolce

come ombrello teso tra la terra e il cielo.

Lui ti offre la sua ultima carta,

il suo ultimo prezioso tentativo di stupire

quando dice: «È quattro giorni che ti amo,

ti prego non andare via,

non lasciarmi ferito».

E non hai capito ancora, come mai

gli hai lasciato in un minuto tutto quel che hai,

però stai bene dove stai,

però stai bene dove stai.

FRANCESCO DE GREGORI

L'AGNELLO DI DIO

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Ecco l'agnello di Dio,
chi toglie i peccati del mondo.

Disse la ragazza slava
venuta allo sprofonzo.

Disse la ragazza africana
sul Raccordo Anulare.

Ecco l'agnello di Dio
che viene a pascolare
e sceso dall'automobile
per contrattare.

Ecco l'agnello di Dio
che viene a pascolare.
Ecco l'agnello di Dio.

Ecco l'agnello di Dio,
all'uscita della scuola.
Ha gli occhi come due monete,
e il sorriso come una tagliola.

Ti dice che cosa ti costa,
ti dice che cosa ti piace.

Prima ancora della tua risposta
ti da un segno di pace
e intanto due poliziotti
fanno finta di non vedere.

Ecco l'agnello di Dio,
padrone del quartiere.

Ecco l'agnello di Dio,
padrone del mestiere.

Oh, aiutami a stare dove si può,
prenditi tutto quello che ho.
Insegnami le cose che ancora non so,
non so.

E dimmi quante maschere avrai,
regalami i trucchi che sai.

Insegnami ad andare dovunque sarai
sarò.

E dimmi quante maschere avrò.

Ecco l'agnello di Dio,
vestito da soldato.

Con le gambe fracassate,
col naso insanguinato.

Ecco l'agnello di Dio,

Si nasconde dentro alla terra,
tra le mani ha la testa di un uomo.

Ecco l'agnello di Dio,
venuto a chiedere perdono
che si ferma ad annusare il vento,
ma nel vento sente odore di piombo.

Ecco l'agnello di Dio,
perduto in cima al mondo.

Ecco l'agnello di Dio,
padrone di tutto il mondo.

Percosso e benedetto,
ai piedi di una montagna.
Chiuso dentro una prigione,
braccato per la campagna.
Nascosto dentro a un treno,
legato sopra un altare.

Ecco l'agnello di Dio,
che nessuno lo può salvare.

Perduto e benedetto,
che nessuno lo può trovare.

Ecco l'agnello di Dio,
senza un posto dove andare.

Ecco l'agnello di Dio,
senza niente da mangiare.

Ecco l'agnello di Dio,
senza lingua per parlare.

Ecco l'agnello di Dio,
senza un posto dove stare.

Oh, aiutami a stare dove si può
e prenditi tutto quello che ho.
Insegnami le cose che ancora non so,
non so.

Dimmi quante maschere avrai,
regalami i trucchi che fai.

Insegnami ad andare dovunque sarai
sarò.

Dimmi quante maschere avrò,
se mi riconoscerai.

Dovunque sarò, sarai.

Ecco l'agnello di Dio,
chi toglie i peccati del mondo.

Si ringrazia Samuele Romano per la precisa estrapolazione dei testi così come sono stati interpretati nel disco. Non si intende in nessun modo violare alcun copyright o legge italiana/internazionale vigente.

Sotto il vulcano (2017) www.iltitanic.com - pag. 3

FRANCESCO DE GREGORI

LA LEVA CALCISTICA DELLA CLASSE '68

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Sole sul tetto dei palazzi in costruzione,
sole che batte sul campo di pallone
e terra e polvere che tira vento
e poi magari piove.

Nino cammina che sembra un uomo,
con le scarpette di gomma dura.
Dodici anni e il cuore pieno di paura.

Ma Nino non aver paura di sbagliare un
calcio di rigore,
non è mica da questi particolari che si
giudica un giocatore.

Un giocatore lo vedi dal coraggio,
dall'altruismo, dalla fantasia.

E chissà quanti ne hai visti e quanti ne
vedrai
di giocatori tristi che non hanno vinto
mai
ed hanno appeso le scarpe a qualche
tipo di muro
e adesso ridono dentro al bar.

E sono innamorati da dieci anni
con una donna che non hanno amato
mai.

Chissà quanti ne hai veduti, chissà
quanti ne vedrai.

Nino capì fin dal primo momento,
l'allenatore sembrava contento
e allora mise il cuore dentro alle scarpe
e corse più veloce del vento.

Prese un pallone che sembrava
stregato,
accanto al piede rimaneva incollato,
entrò nell'area, tirò senza guardare
ed il portiere lo lasciò passare.

Ma Nino non aver paura di tirare un
calcio di rigore,
non è certo da questi particolari che si
giudica un giocatore.

Un giocatore lo vedi dal coraggio,
dall'altruismo, dalla fantasia.

E il ragazzo si farà
anche se ha le spalle strette.
Quest'altr'anno giocherà
con la maglia numero sette.

Si ringrazia Samuele Romano per la precisa estrapolazione dei testi così come sono stati interpretati nel disco. Non si intende in nessun modo violare alcun copyright o legge italiana/internazionale vigente.

Sotto il vulcano (2017) www.iltitanic.com - pag. 4

VAI IN AFRICA, CELESTINO!

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Pezzi di stella, pezzi di costellazione.
Pezzi d'amore eterno, pezzi di stagione.
Pezzi di ceramica, pezzi di vetro.
Pezzi di occhi che si guardano indietro.
Pezzi di carne, pezzi di carbone.
Pezzi di sorriso, pezzi di canzone.
Pezzi di parola, pezzi di parlamento.
Pezzi di pioggia, pezzi di fuoco spento.
Ognuno è figlio del suo tempo,
ognuno è libero col suo destino.
Chiudi gli occhi e vai in Africa,
Celestino!

Pezzi di strada, pezzi di bella città.
Pezzi di marciapiedi, pezzi di pubblicità.
Pezzi di cuori, pezzi di fedeli.
Pezzi di chilometri, pezzi di metri.
Pezzi di "come", pezzi di "così".
Pezzi di plastica, pezzi di MTV.
Pezzi di scambio, pezzi sotto scacco.
Pezzi di gente che si tiene il pacco.
E ognuno è figlio della sua sconfitta,
ognuno merita il suo destino.
Scendi le scale e vai in Africa,
Celestino!

Pezzi di storia, pezzi di divisione.

Pezzi di Resistenza, pezzi di Nazione.
Pezzi di casa Savoia, pezzi di Borbone.
Pezzi di corda, pezzi di sapone.
Pezzi di bastone, pezzi di carota.
Pezzi di motore contro pezzi di ruota.
Pezzi di fame, pezzi d'immigrazione.
Pezzi di politica, pezzi di persone.
E ognuno porta la sua croce,
ognuno inciampa sul suo cammino.
Scendi le scale e vai in Africa,
Celestino!

Pezzi di pericolo, pezzi di coraggio.

Pezzi di vita che diventano viaggio.
Pezzi di Pasqua, pezzi di Natale.
Pezzi di bene dentro a pezzi di male.
Pezzi di mascalzone, pezzi che non sei
altro.
Pezzi di velocità lungo pezzi d'asfalto.
Pezzi di briciola, pezzi di vetrina.
Pezzi di colla da annusare, pezzi di
eroina.
E ognuno vive come vuole,
ognuno è vittima e assassino.
Brucia tutto e vai in Africa, Celestino!

LA STORIA

Testo e musica di Francesco De Gregori.

La storia siamo noi, nessuno si senta
offeso;
siamo noi questo prato di aghi sotto il
cielo.
La storia siamo noi, attenzione, nessuno
si senta escluso.
La storia siamo noi, siamo noi queste
onde nel mare,
questo rumore che rompe il silenzio,
questo silenzio così duro da raccontare.
E poi ti dicono: «Tutti sono uguali, tutti
rubano nella stessa maniera».
Ma è solo un modo per convincerti a
restare chiuso in casa, quando viene la
sera;
però la storia non si ferma davvero
davanti a un portone.
La storia entra dentro le stanze e le
brucia, la storia dà torto o dà ragione.
La storia siamo noi, siamo noi che
scriviamo le lettere,

siamo noi che abbiamo tutto da vincere
e tutto da perdere.

E poi la gente (perché è la gente che fa
la storia), quando si tratta di scegliere e
di andare,
te la ritrovi tutta con gli occhi aperti, che
sanno benissimo cosa fare:
quelli che hanno letto un milione di libri
e quelli che non sanno nemmeno
parlare;
ed è per questo che la storia dà i brividi,
perché nessuno la può negare.
La storia siamo noi, siamo noi padri e
figli.
Siamo noi, bella ciao, che partiamo.
La storia non ha nascondigli, la storia
non passa la mano.
La storia siamo noi, siamo noi questo
piatto di grano.

ALICE

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Alice guarda i gatti e i gatti guardano nel sole,
mentre il mondo sta girando senza fretta.

Irene al quarto piano e lì tranquilla
che si guarda nello specchio e accende un'altra sigaretta.

E Lili Marleen,
bella più che mai,
sorride, non ti dice la sua età,
ma tutto questo Alice non lo sa.

Alice guarda i gatti e i gatti muoiono nel sole,
mentre il sole a poco a poco si avvicina.
E Cesare perduto nella pioggia,
sta aspettando da sei ore il suo amore ballerina.

E rimane lì
a bagnarsi ancora un po'
e il tram di mezzanotte se ne va,
ma tutto questo Alice non lo sa.

«E io non ci sto più», gridò lo sposo e poi

tutti pensarono dietro ai cappelli:
«Lo sposo è impazzito oppure ha bevuto»,
ma la sposa aspetta un figlio e lui lo sa,
non è così che se ne andrà.

Alice guarda i gatti e i gatti girano nel sole,
mentre il sole fa l'amore con la luna.
Il mendicante arabo ha un cancro nel cappello,
ma è convinto che sia un portafortuna.
Non ti chiede mai
pane o carità
e un posto per dormire non ce l'ha,
ma tutto questo Alice non lo sa.

«E io non voglio più» e i pazzi siete voi.
Tutti pensarono dietro ai cappelli:
«Lo sposo è impazzito oppure ha bevuto»,
ma la sposa aspetta un figlio e lui lo sa,
non è così che se ne andrà,

che se ne andrà.

CATERINA

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Poi arrivò il mattino e col mattino un
angelo
e quell'angelo eri tu.
Con due spalle da uccellino in un vestito
troppo piccolo
e con gli occhi ancora blu.
E la chitarra veramente la suonavi molto
male,
però quando cantavi, sembrava
Carnevale.
E una bottiglia ci bastava per un
pomeriggio intero,
a raccontarlo oggi, non sembra neanche
vero.

E la vita Caterina, lo sai, non è comoda
per nessuno.
Quando vuoi gustare fino in fondo tutto il
suo profumo
devi rischiare la notte, il vino e la
malinconia,
la solitudine e le valigie di un amore che
vola via.

E Cinquecento catenelle che si
spezzano in un secondo
e non ti bastano per piangere le lacrime
di tutto il mondo.
Chissà se in quei momenti ti ricordi della
mia faccia,
quando la notte scende e ti si gelano le
braccia.

Ma se soltanto per un attimo potessi
averti accanto,
forse non ti direi niente, ma ti guarderei
soltanto.

Chissà se giochi ancora con i riccioli
sull'orecchio
o se guardandomi negli occhi, mi
troveresti un po' più vecchio.
E quanti mascalzoni hai conosciuto e
quanta gente
e quante volte hai chiesto aiuto e non ti
è servito a niente.
Caterina questa tua canzone la vorrei
veder volare
per i tetti di Firenze, per poterti
conquistare.

FRANCESCO DE GREGORI

SEMPRE E PER SEMPRE

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Pioggia e sole cambiano
la faccia alle persone,
fanno il diavolo a quattro nel cuore e
passano
e tornano
e non la smettono mai.
Sempre e per sempre tu
ricordati,
dovunque sei,
se mi cercherai.
Sempre e per sempre,
dalla stessa parte,
mi troverai.

Ho visto gente andare, perdersi e
tornare
e perdersi ancora
e tendere la mano a mani vuote.
E con le stesse scarpe camminare e
andare

per diverse strade
o con diverse scarpe
su una strada sola.

Tu non credere se qualcuno ti dirà,
che io non sono più lo stesso ormai.
Pioggia e sole abbaiano e mordono,
ma lasciano,
lasciano il tempo che trovano.
Il vero amore può
nascondersi,
confondersi,
ma non può perdersi mai.
Sempre e per sempre,
dalla stessa parte,
mi troverai.

Sempre e per sempre,
dalla stessa parte,
mi troverai.

Si ringrazia Samuele Romano per la precisa estrapolazione dei testi così come sono stati interpretati nel disco. Non si intende in nessun modo violare alcun copyright o legge italiana/internazionale vigente.

Sotto il vulcano (2017) www.iltitanic.com - pag. 9

SERVIRE QUALCUNO (Gotta serve somebody)

Testo originale e musica di Bob Dylan.

Testo tradotto in italiano di Francesco De Gregori.

Puoi fare il diplomatico in Francia o in Spagna
puoi vivere per il gioco o vivere per la danza,
puoi essere il peso massimo più forte che ci sia,
puoi essere una gran signora in un abito di sartoria.

Ma devi sempre servire qualcuno
devi sempre servire qualcuno

CORO:

Servire qualcuno.

Forse sarà il diavolo, forse sarà Dio,
ma devi sempre servire qualcuno.

CORO:

Servire qualcuno.

Puoi essere un cantante, puoi essere una pop star,
puoi avere soldi e droghe, avere donne a volontà,
puoi essere un ladrone, puoi essere un Senatore
e possono chiamarti Capo o possono chiamarti Dottore.

Ma devi sempre servire qualcuno
devi sempre servire qualcuno

CORO:

Servire qualcuno.

forse sarà il diavolo, forse sarà Dio
ma devi sempre servire qualcuno.

CORO:

Servire qualcuno.

Puoi essere un soldato, puoi essere un pirata
puoi essere il proprietario di una TV privata
puoi essere ricchissimo o vivere in povertà
puoi andartene in un altro continente sotto un'altra identità.

Si ringrazia Samuele Romano per la precisa estrapolazione dei testi così come sono stati interpretati nel disco. Non si intende in nessun modo violare alcun copyright o legge italiana/internazionale vigente.

Ma devi sempre servire qualcuno
devi sempre servire qualcuno

CORO:

Servire qualcuno.

forse sarà il diavolo, forse sarà Dio
ma devi sempre servire qualcuno.

CORO:

Servire qualcuno.

Puoi essere un politico, anche prendere tangenti

puoi essere uno stupido che vive di espedienti.

puoi essere un barbiere, essere un raddomante

puoi essere un'ereditiera, puoi essere un passante.

Ma devi sempre servire qualcuno
devi sempre servire qualcuno

CORO:

Servire qualcuno.

forse sarà il diavolo, forse sarà Dio
ma devi sempre servire qualcuno.

CORO:

Servire qualcuno.

Puoi vestirti di seta, puoi vestirti di cotone

ti può piacere il whisky o il succo di limone

e può piacerti il pane, può piacerti il caviale

puoi dormire in un albergo di lusso o in una casa circondariale.

Ma devi sempre servire qualcuno
devi sempre servire qualcuno

CORO:

Servire qualcuno.

forse sarà il diavolo, forse sarà Dio
ma devi sempre servire qualcuno.

CORO:

Servire qualcuno.

Puoi chiamarmi Ferdi, puoi chiamarmi
Vale
puoi chiamarmi Fede, poi chiamarmi Ale
puoi chiamarmi Ciccio, puoi chiamarmi
Generale
chiamami come credi e chiamami come
ti pare.

Ma devi sempre servire qualcuno
devi sempre servire qualcuno

CORO:

Servire qualcuno.
forse sarà il diavolo, forse sarà Dio
ma devi sempre servire qualcuno.

CORO:

Servire qualcuno.

Si ringrazia Samuele Romano per la precisa estrapolazione dei testi così come sono stati interpretati nel disco. Non si intende in nessun modo violare alcun copyright o legge italiana/internazionale vigente.

UN ANGIOLETTO COME TE (Sweetheart like you)

Testo originale e musica di Bob Dylan.

Testo tradotto in italiano di Francesco De Gregori.

L'atmosfera è buona, lui non c'è,
è andato all'estero e non tornerà.
La vanità se l'è mangiato vivo,
però è partito con dignità.
Ma per inciso "che bel sorriso",
adesso che sei in piedi qui davanti a
me.
Ma che ci fa in un posto simile un
angioletto come te?

C'è stata un'altra che ti somigliava,
l'ho conosciuta tanto tempo fa.
Era fantastica a dare le carte, era
bravissima,
me la ricordi per quel cappello e per
come ti sta.
Ma la Regina di Cuori deve uscire dal
tavolo e facile,
prima c'era ed adesso non c'è.
Ma che ci fa in un posto simile un
angioletto come te?

Facevi meglio a restare a casa
e non andartene in cerca di guai.
Dovresti amare chi ti vuole bene
e non vorrebbe farti piangere mai.
Ora è difficile capire dal primo bacio
il tuo limite estremo qual è.
Ma che ci fa in un posto simile un
angioletto come te?

Stasera puoi diventare famosa,

la gente per strada si volterà:
vorranno tutti sapere qualcosa e che se
è stato difficile
camminare su pezzi di vetro e ritrovarsi
qua.

Lo sai, da un pezzo si parlava di te
ancora prima che arrivasse in città
e che tuo padre ha un aereo privato
e molte case di proprietà.
Scappa da tutto questo, la gente è
gelosa:
fanno finta di amarti e ti odiano senza
un perché.
Ma che ci fa in un posto simile un
angioletto come te?

Devi essere qualcuno per stare qui
stasera,
essere pronta a dannarti l'anima.
Devi convincerti che non sei l'unica a
esistere,
devi suonare l'armonica finché la bocca
non sanguina.

Qualcuno ha detto che l'Amor di Patria
è l'ultimo rifugio che c'è.
Ruba una mela e finirai in galera.
Ruba un palazzo e ti faranno Re.
C'è solo un passo da fare adesso,
il Paradiso lo sai bene dov'è.
Ma che ci fa in un posto simile un
angioletto come te?

COME IL GIORNO (I shall be released)

Testo originale e musica di Bob Dylan.

Testo tradotto in italiano di Francesco De Gregori.

Del giorno qua di fuori non c'è traccia
e dicono che è meglio che è così
ma non dimentico la faccia
di chi mi ha preso e mi ha sbattuto qui.
E la mia luce intorno
è di innocenza e verità
ogni giorno è il giorno, benedetto il
giorno CORO *Benedetto il*
giorno
che uscirò da qua.

CORO *che uscirò da*
qua.

E dicono che un uomo può sbagliare,
e certi errori costano parecchio
ma quando il sole passa lungo il muro
io mi ci vedo come in uno specchio.
E la mia luce intorno
è di innocenza e verità
ogni giorno è il giorno, benedetto il
giorno CORO *Benedetto il*
giorno
che uscirò da qua.

CORO *che uscirò da*
qua.

L'uomo seduto accanto a me parla
continuamente
ripassa la sua vita e non ci sta
e parla e dice e giura che non ha fatto
niente
che non dovrebbe essere qua.

E la mia luce intorno
è di innocenza e verità
ogni giorno è il giorno, benedetto il
giorno CORO *Benedetto il*
giorno
che uscirò da qua.

CORO *che uscirò da*
qua.

E la mia luce intorno
è di innocenza e verità
ogni giorno è il giorno, benedetto il
giorno CORO *Benedetto il*
giorno
che uscirò da qua.

CORO *che uscirò da*
qua.

L'ABBIGLIAMENTO DI UN FUOCHISTA

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Figlio con quali occhi,
con quali occhi ti devo vedere.
Coi pantaloni consumati al sedere
e queste scarpe nuove nuove.
Figlio senza domani,
con questo sguardo di animale in fuga
e queste lacrime sul bagnasciuga
che non ne vogliono sapere.
Figlio con un piede ancora in terra
e l'altro già nel mare,
con una giacchetta per coprirti
ed un berretto per salutare,
e i soldi chiusi dentro alla cintura
così nessuno te li può strappare,
la gente oggi non ha più paura,
nemmeno di rubare.
Ma mamma a me mi rubano la vita,
quando mi mettono a faticare
per pochi dollari nelle caldaie
sotto al livello del mare.
In questa nera nera nave che mi dicono
che non può affondare.
In questa nera nera nave che mi dicono
che non può affondare.

Figlio con quali occhi
e quale pena dentro al cuore.
Adesso che la nave se ne è andata
e sta tornando il rimorchiatore.
Figlio senza catene,
senza camicia così come sei nato.
Su questo Atlantico cattivo,
figlio già dimenticato.
Figlio che avevi tutto
e che non ti mancava niente
e andrai a confondere la tua faccia
con la faccia dell'altra gente.
E che ti sposerai sicuramente
in un bordello americano
E avrai dei figli con una donna strana
e che non parlano l'italiano.
Ma mamma io per dirti il vero l'italiano
non so cosa sia.
E pure se attraverso il mondo
non conosco la geografia.
In questa nera nera nave che mi dicono
che non può affondare.
In questa nera nera nave che mi dicono
che non può affondare.

FRANCESCO DE GREGORI

GENERALE

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Generale, dietro la collina
ci sta la notte crucca e assassina.
E in mezzo al prato c'è una contadina
curva sul tramonto, sembra una
bambina
di cinquant'anni e di cinque figli
venuti al mondo come conigli.
Partiti al mondo come soldati
e non ancora tornati.

Generale, dietro la stazione,
lo vedi il treno che portava al sole?
Non fa più fermate neanche per
pisciare,
si va dritti a casa senza più pensare
che la guerra è bella anche se fa male.
Che torneremo ancora a cantare
e a farci fare l'amore, l'amore
dalle infermiere.

Generale, la guerra è finita.
Il nemico è scappato, è vinto, battuto.
Dietro la collina non c'è più nessuno,
solo aghi di pino e silenzio e funghi
buoni da mangiare, buoni da seccare,
da farci il sugo quando viene Natale.
Quando i bambini piangono e a dormire
non ci vogliono andare.

Generale, queste cinque stelle,
queste cinque lacrime sulla mia pelle
che senso hanno dentro al rumore
di questo treno
che è mezzo vuoto e mezzo pieno
e va veloce verso il ritorno?
Tra due minuti è quasi giorno, è quasi
casa,
è quasi amore.

Si ringrazia Samuele Romano per la precisa estrapolazione dei testi così come sono stati interpretati nel disco. Non si intende in nessun modo violare alcun copyright o legge italiana/internazionale vigente.

Sotto il vulcano (2017) www.iltitanic.com - pag. 15

IL PANORAMA DI BETLEMME

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Un uomo ferito alla schiena,
sulla sabbia si trascina
e sente la terra che chiama,
sente la notte che sta per venire.
E dice: «Signore ti prego,
lasciami respirare,
lasciami un po' riposare
prima che devo morire» .

E dice: «Signore, lo vedi
questa mosca dispettosa
che vola sulla mia schiena
e non ancora si posa».

Un uomo disteso per terra,
in una terra di frontiera
che guarda la riva del fuoco,
che piano piano diventa nera.
E dice: «Non era la mia intenzione
rubare l'albero del pane,
ma non sono quel tipo di uomo

che si arrende senza sparare.

E adesso ridammi i miei gradi,
restituiscimi il comando
che questa mosca continua a volare,
mentre mi sta dissanguando».

E adesso le ombre si allungano
e nascondono la spianata.
Gli eserciti si riposano
alla fine della giornata.
E l'uomo che sta morendo
prova a togliersi gli stivali
e dice: «Signore, le mosche
non dovrebbero avere ali».

E dice: «Signore, lo vedi
il panorama di Betlemme;
questo cielo senza riparo,
questo sipario di fiamme».

FRANCESCO DE GREGORI

SOTTO LE STELLE DEL MESSICO A TRAPANÀR

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Sotto le stelle del Messico a trapanàr,
nelle miniere di petrolio a dimenticàr
e nelle sere quando scende la sera andàr
sotto le stelle del Messico a trabajàr.

Sotto la luna dei tropici a innamoràr,
dentro le ascelle dei poveri a respiràr,
sul pavimento dei treni a vomitàr
e quando arriva lo sciopero a scioperàr.

E quando arriva la musica a emozionàr
e quando arriva le femmine a immaginàr
e intanto arriva la notte e si va si va
sotto le stelle del Messico a passeggiàr.

E quando arrabbiano i diavoli a spaventàr
e quando tornano gli angeli a ringraziàr
e quando suona l'armonica a festeggiàr
e quando torna Domenica a lavoràr.

Sotto le stelle del Messico a ritornàr
e quando arriva le nuvole a riparàr
e quando piove nel fango a trasumanàr
sotto le stelle del Messico a naufragàr.

Si ringrazia Samuele Romano per la precisa estrapolazione dei testi così come sono stati interpretati nel disco. Non si intende in nessun modo violare alcun copyright o legge italiana/internazionale vigente.

Sotto il vulcano (2017) www.iltitanic.com - pag. 17

FRANCESCO DE GREGORI

TITANIC

Testo e musica di Francesco De Gregori.

La prima classe costa mille lire, la
seconda cento,
la terza dolore e spavento
e puzza di sudore dal boccaporto
e odore di mare morto.

Sior Capitano mi stia a sentire,
ho belle e pronte le mille lire,
in prima classe voglio viaggiare
su questo splendido mare.

Ci sta mia figlia che ha quindici anni
ed a Parigi ha comprato un cappello,
se ci invitasse al suo tavolo a cena
stasera
come sarebbe bello.

E con l'orchestra che ci accompagna
con questi nuovi ritmi americani
saluteremo la Gran Bretagna
col bicchiere fra le mani.

E con il ghiaccio dentro al bicchiere
faremo un brindisi tintinnante
a questo viaggio davvero mondiale
e a questa luna gigante.

Ma chi l'ha detto che in terza classe,
che in terza classe si viaggia male,
questa cuccetta sembra un letto a due
piazze,

ci si sta meglio che in ospedale.
A noi cafoni ci hanno sempre chiamati,
ma qui ci trattano da signori,
che quando piove si può star dentro,
ma col bel tempo veniamo fuori.

Su questo mare nero come il petrolio,
ad ammirare questa luna-metallo
e quando suonano le sirene
ci sembra quasi che canti il gallo.

Ci sembra quasi che il ghiaccio che
abbiamo nel cuore
piano, piano si possa squagliare
in mezzo al fumo di questo vapore
di questa vacanza in alto mare.

E gira, gira, gira, gira l'elica
e gira, gira che piove e nevica,
per noi ragazzi di terza classe
che per non morire si va in America.

E il Marconista sulla sua torre,
le lunghe dita celesti nell'aria,
trasmetteva saluti e speranze
per questa crociera straordinaria
e riceveva messaggi d'auguri
in quasi tutte le lingue del mondo.
Comunicava tra Vienna e Chicago
in poco meno di un secondo.

E la ragazza di prima classe,
innamorata del proprio cappello,
quando la sera lo vide ballare,
lo trovò subito molto bello.

Forse per via di quegli occhi di ghiaccio
così difficili da evitare,
pensò: «Magari con un po' di coraggio,
prima dell'arrivo, mi farò toccare».

E com'è bella la vita stasera
tra l'amore che tira ed un padre che
predica,

per noi ragazze di prima classe
che per provarci si va in America.

Per noi ragazze di prima classe
che per provarci si va in America.

Per noi ragazze di prima classe
che per provarci si va in America.

Si ringrazia Samuele Romano per la precisa estrapolazione dei testi così come sono stati interpretati nel disco. Non si intende in nessun modo violare alcun copyright o legge italiana/internazionale vigente.

Sotto il vulcano (2017) www.iltitanic.com - pag. 18

RIMMEL

Testo e musica di Francesco De Gregori.

E qualcosa rimane
tra le pagine chiare e le pagine scure.
E cancello il tuo nome dalla mia facciata
e confondo i miei alibi e le tue ragioni,
i miei alibi e le tue ragioni.

Chi mi ha fatto le carte,
mi ha chiamato vincente, ma uno zingaro è un
trucco.
E un futuro invadente, fossi stato un po' più
giovane
l'avrei distrutto con la fantasia,
l'avrei stracciato con la fantasia.

Ora le tue labbra puoi spedirle a un indirizzo
nuovo
e la mia faccia sovrapporla a quella di chissà chi
altro.

Ancora i tuoi quattro assi, bada bene di un
colore solo,
li puoi nascondere o giocare come vuoi
o farli rimanere buoni amici come noi.

Santa voglia di vivere
e dolce Venere di rimmel.
Come quando fuori pioveva e tu mi domandavi
se per caso avevo ancora quella foto
in cui tu sorridevi e non guardavi.

Ed il vento passava
sul tuo collo di pelliccia e sulla tua persona
e quando io, senza capire ho detto: «Sì»,
hai detto: «È tutto quel che hai di me».
È tutto quel che ho di te.

O farli rimanere buoni amici come noi.

4/3/43

*Testo di Paola Pallottino.
Musica di Lucio Dalla.*

Dice che era un bell'uomo
e veniva dal mare.
Parlava un'altra lingua,
però sapeva amare
e quel giorno, lui prese a mia madre
sopra un bel prato,
l'ora più dolce
prima d'essere ammazzato.

Così lei restò sola
nella stanza sul porto,
con l'unico vestito
ogni giorno più corto
e benché non sapesse il nome
e nemmeno il paese,
mi aspettò come un dono d'amore
fino dal primo mese.

Compiva sedici anni
quel giorno la mia mamma.
Le strofe di taverna
le cantò a ninna nanna
e stringendomi al petto che sapeva,
sapeva di mare.

Giocava a far la donna
con un bimbo da fasciare.

E forse fu per gioco
o forse per amore
che mi volle chiamare
come nostro Signore.
Della sua breve vita,
il ricordo più grosso,
è tutto in questo nome
che io mi porto addosso.

E ancora adesso che gioco a carte
e bevo vino,
per la gente del porto mi chiamo
Gesubambino.
E ancora adesso che gioco a carte
e bevo vino,
per la gente del porto mi chiamo
Gesubambino.
E ancora adesso che gioco a carte
e bevo vino,
per la gente del porto mi chiamo
Gesubambino.

LA DONNA CANNONE

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Butterò questo mio enorme cuore tra le stelle un giorno, giuro che lo farò e oltre l'azzurro della tenda, nell'azzurro, io volerò.

Quando la donna cannone, d'oro e d'argento diventerà, senza passare per la stazione l'ultimo treno prenderà.

E in faccia ai maligni e ai superbi, il mio nome scintillerà e dalle porte della notte, il giorno si bloccherà. Un applauso del pubblico pagante, lo sottolineerà e dalla bocca del cannone, una canzone suonerà.

E con le mani amore, per le mani ti prenderò e senza dire parole, nel mio cuore ti porterò e non avrò paura se non sarò bella come vuoi tu.

Ma voleremo in cielo in carne e ossa, non torneremo più. E senza fame e senza sete e senza ali e senza rete, voleremo via.

Così la donna cannone, quell'enorme mistero volò tutta sola verso un cielo nero, nero s'incamminò. Tutti chiusero gli occhi, nell'attimo esatto in cui sparì. Altri giurarono e spergiurarono, che non erano mai stati lì.

E con le mani amore, per le mani ti prenderò e senza dire parole, nel mio cuore ti porterò e non avrò paura se non sarò bella come dici tu. Ma voleremo in cielo in carne e ossa, non torneremo più. E senza fame e senza sete e senza ali e senza rete, voleremo via.

FRANCESCO DE GREGORI

FIORELLINO #12&35

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Buonanotte, buonanotte amore mio,
buonanotte tra il telefono e il cielo.

Ti ringrazio per avermi stupito,
per avermi giurato che è vero.
Il granturco nei campi è maturo
ed ho tanto bisogno di te.
Buonanotte, questa notte è per te.

Buonanotte, buonanotte fiorellino,
buonanotte tra le stelle e la stanza.
Per sognarti devo averti vicino
e vicino non è ancora abbastanza.
Tutti guardano il cielo aspettando qualcosa
e nessuno sa bene cos'è.
Buonanotte, questa notte è per te.

Buonanotte, buonanotte monetina,
buonanotte tra il mare e la pioggia.
La tristezza passerà domattina
e l'anello resterà sulla spiaggia.
Se per caso qualcuno lo trova
lo può pure lasciare dov'è.
Buonanotte, buonanotte a tutti.
Notte.